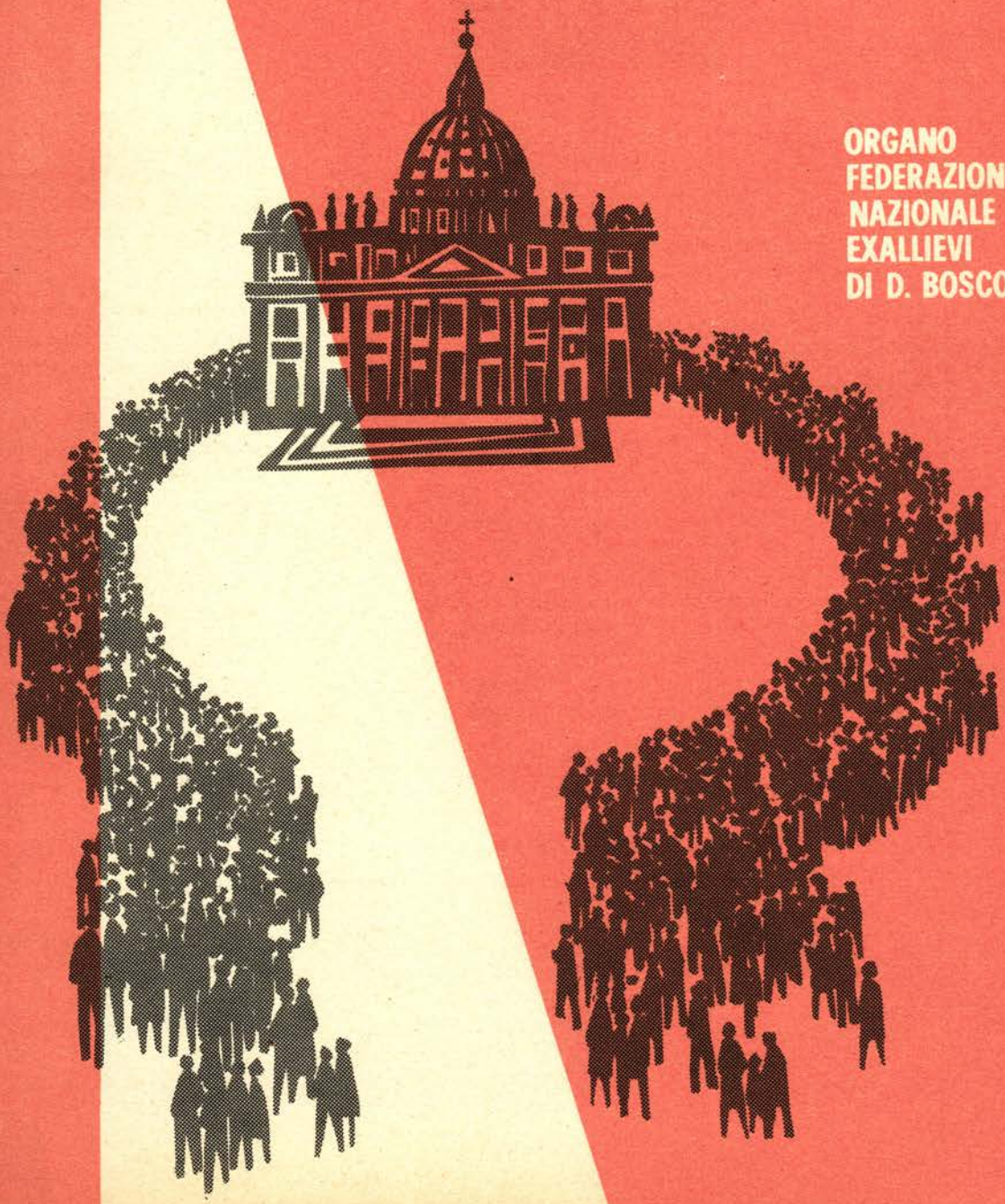
VOCI FRATERNE

APRILE 1966
N. 4
ANNO XLVII





ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



10 APRILE

PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GIORGIO SERIÈ

A ricordare l'indimenticabile Don Giorgio Seriè, che per oltre 25 anni fu il Padre amabile e la Guida illuminata della Confederazione Mondiale degli Exallievi, nel primo anniversario della sua santa morte, riportiamo le parole che sono state scritte nel ricordino di trigesima.

Salesiano-Sacerdote-Superiore, visse lo spirito di Don Bosco, attinto alle purissime fonti dei Salesiani inviati dal Santo in Argentina, con tutto il fervore della sua grande Anima, con la passione di uno zelo ardente e illuminato, con la dedizione generosa del suo cuore sacerdotale, irradiando luce e grazia divina in quanti ricorrevano a Lui per consiglio, conforto, orientamento religioso e direzione spirituale.

Direttore dei collegi salesiani di La Plata e di Buenos Aires Pio IX; Ispettore dell'Ispettoria di Buenos Aires e delle Missioni della Patagonia; Consigliere del Consiglio Superiore con particolare incarico di curare gli Oratori salesiani e la Confederazione Mondiale degli Exallievi; Visitatore delle Opere e Missioni Salesiane di Europa e di America, lasciò ovunque il fascino di virtù eminenti, di pietà profonda, di costante unione con Dio, del dono del consiglio, di vita religiosa esemplare, fedelissima al S. Fondatore, di tenerezza paterna per i piccoli, per gli umili, per i sofferenti e tribolati.

Portò il Movimento Exallievi a meravigliosa fioritura, diede impulso agli Oratori festivi e quotidiani, interessò celebrità di varie parti del mondo per la cura dei lebbrosi.

La sua memoria vive in benedizione.

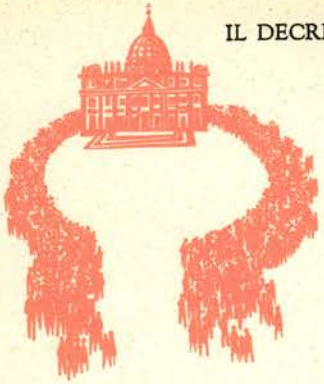
La sua figura rifulge nella luce della più alta spiritualità salesiana.

Il suo cuore ci trasmette ancora i palpiti apostolici del suo zelo missionario.

INIZIATIVE STRAORDINARIE DELLE UNIONI

La Presidenza della Federazione Nazionale Italiana ha accolto favorevolmente il desiderio espresso da alcune Unioni che si pubblichi su « Voci Fraterne » le iniziative straordinarie appena realizzate che si staccano dalle consuete tradizionali attività.

La Redazione pertanto attende le relazioni di tali iniziative e prega il « corrispondente » delle Unioni a continuare a mandare alla Segreteria Generale notizie di convegni e di ogni altra attività accompagnandole con fotografie. Ogni anno tali relazioni vengono raccolte in un elegante albo che viene a formare un volume a documentazione storica delle attività della Federazione italiana.



LA VOCAZIONE DEI LAICI ALL'APOSTOLATO

Premessa

Il primo capitolo del Decreto ha come titolo: « la vocazione dei laici all'apostolato ». Un titolo che richiama in modo evidente quello del capitolo quinto della Costituzione dogmatica sulla Chiesa: « la vocazione universale alla santità nella Chiesa ». Il richiamo non è soltanto esteriore, come tosto vedremo.

Ci fermeremo ora ad alcune considerazioni su questo capitolo che non è soltanto « primo » in ordine matematico. Si può dire che tutti gli altri capitoli sono compresi in questo che è veramente fondamentale. Una volta compreso a fondo il significato della dottrina che vi è contenuta, sarà assai più facile comprendere gli altri. È proprio questo capitolo che riprende, persino nella lettera, le idee sui laici della Costituzione « Lumen Gentium », che abbiamo già brevemente esposta nelle puntate antecedenti. L'importanza del capitolo è tale che non potremo esaurirne il contenuto con questa prima escursione sull'argomento. Ci limiteremo per ora al *primo* numero del *capitolo*: il *secondo* del *Decreto*.

Una nuova definizione dell'apostolato

Molti dei nostri cari Exallievi hanno certamente esultato alla notizia della solenne promulgazione del Decreto sull'Apostolato dei Laici, avvenuta nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Molti di loro però, hanno sicuramente nel cuore una domanda da fare: Che cosa ha detto di nuovo il Vaticano II in fatto di apostolato dei Laici? Vi è davvero qualcosa di nuovo in questo Decreto oppure non è altro che una codificazione di idee già risapute da tempo? Se vi è del nuovo in che cosa consiste questa novità? Sono domande quanto mai legittime. L'Exallievo che se le propone, dimostra per ciò stesso di essere sensibile alla sua realtà di cristiano e di Exallievo di don Bosco.

Rispondiamo subito.

Il Concilio ci ha regalato davvero una nuova definizione dell'apostolato in genere e dell'apostolato dei laici in particolare, la più adatta all'Exallievo di don Bosco.

Molti Exallievi ricorderanno senza dubbio, l'avran sentita ripetere e spiegare molte volte, la definizione che ne diede Pio XI, il Papa di don Bosco che fu anche il Papa dell'Azione Cattolica: è la « partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico ». Pio XII e Giovanni XXIII fecero proprio questo concetto preferendo usare la parola « collaborazione » anzichè « partecipazione », con una sensibilità che preludeva alla dottrina del Concilio.

Il Vaticano II ha forse archiviata questa definizione? Tutt'altro. Essa mantiene interamente il suo valore. Occorre però su-

bito aggiungere che è andato oltre, l'ha allargata ed ampliata, adeguandola al nuovo concetto della Chiesa elaborato dal Concilio. È uno sviluppo dall'interno della medesima dottrina. La nuova definizione conciliare dell'apostolato è contenuta nel primo paragrafo del primo capitolo (n. 2) del Decreto: l'apostolato dei laici consiste nella loro « **partecipazione alla missione della Chiesa** », ripetendo alla lettera, la definizione già data nella Costituzione dogmatica (n. 33).

Vediamo ora di enucleare meglio il significato di questa nuova definizione. Per chiarirne a fondo il senso: il Decreto si serve della immagine paolina del Corpo Mistico. La collaborazione dei membri nel Corpo Mistico è simile alla collaborazione dei membri in un organismo vivente. È collaborazione reciproca. Lo dice espressamente S. Paolo: « noi siamo membri gli uni degli altri » (Efes. 4, 25; Cfr. I Cor. 12, 25). I laici collaborano con la Gerarchia, come la Gerarchia collabora con i laici nell'esecuzione della medesima missione di Cristo e della Sua Chiesa.

Il Collaborare è un lavorare insieme per un unico scopo: la vita e la crescita del Corpo Mistico. La Gerarchia da una parte e i Laici dall'altra hanno qualcosa di proprio da apportare alla missione della Chiesa. In questo senso si può dire che i laici collaborano con la Gerarchia e la Gerarchia collabora con i laici e gli uni e gli altri continuano nel mondo la missione redentrice del Salvatore.

Ciò non toglie che il peso e la responsabilità dell'apostolato pesino principalmente sulla Gerarchia, cosa che i laici debbono riconoscere perchè la struttura gerarchica della Chiesa è voluta da Gesù stesso. Ma sarebbe errato appropriare l'attività dei laici alla Gerarchia e subordinarla totalmente ad essa. Ciò significherebbe negare che i laici, nella Chiesa, abbiano un'attività e una responsabilità propria, a prescindere dai suoi rapporti con la Gerarchia.

Il laico, come tale, ha delle attività nella Chiesa e nel mondo che sono esclusivamente e caratteristicamente sue: si pensi all'apostolato dei genitori cristiani nella propria famiglia, all'apostolato dei professionisti e operai cristiani nel proprio ambiente, com'è il caso della grande maggioranza degli Exallievi di don Bosco.

Questo non può dirsi apostolato gerarchico e dunque nemmeno collaborazione all'apostolato gerarchico. La Gerarchia non fa suo questo apostolato, ma fa di tutto per aiutare i laici a compiere il meglio possibile questo apostolato; li aiuta ad essere cristianamente più laici, più se stessi. Sono anche queste autenticamente forme di apostolato, sebbene non possano rientrare nella definizione di essi come « collaborazione all'apostolato gerarchico », ma soltanto come « partecipazione alla missione della Chiesa ».

I laici possono anche esercitare un apostolato di vera collaborazione all'apostolato gerarchico, come è stato giustamente definito, ad esempio, quello proprio dell'Azione Cattolica. Ed è a questo apostolato che si riferiscono le note definizioni dei Papi sopra ricordate e che continuano ad avere tutto il loro valore, anche più forte, dopo il Concilio.

In questi casi è un aiuto diretto che i laici danno alla Gerarchia nell'assolvimento dei suoi gravissimi compiti. Ma si noti bene che, anche in questo caso, essi danno il proprio aiuto come laici, senza cessare per questo d'essere meno laici. È un contributo ch'essi danno in quanto cristiani e perciò partecipi della missione della Chiesa.

La loro propria personalità e attività di laici non ne scapita, chè anzi ne avvantaggia. Aiutando la Gerarchia, non rimangono

meno laici, ma cristianamente parlando, più laici, più se stessi. Come la natura umana diviene più umana, quand'è assunta dalla grazia, così il laico diviene più se stesso, quand'è assunto in aiuto della Gerachia. Il laico non può mai abdicare alla sua dignità e alla sua responsabilità di cristiano, qualsiasi forma di apostolato eserciti.

Il Corpo Mistico tende ad un unico fine che porta ad esecuzione mediante i suoi membri. Vocazione cristiana è lo stesso che vocazione ad essere membro del Corpo Mistico, cioè vocazione all'attività propria del Corpo Mistico, che è essenzialmente apostolica: « Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo » (Decreto n. 2).

Come nella compagine di un organismo vivente non vi è alcun membro che non abbia un apporto positivo nell'attività totale dell'organismo, così, per analogia, nel Corpo Mistico. E come il membro di un organismo sarebbe del tutto inutile se non desse il proprio contributo al tutto, sarebbe un membro inutile colui che non contribuisse all'attività propria salvifica e redentrice della Chiesa. E (continuando l'immagine), come nell'organismo vivente l'unità di vita e di sviluppo risulta proprio dalla diversità delle funzioni dei diversi membri, così in questo Organismo soprannaturale vi è un'unica missione: quella di Gesù (della Chiesa nella sua totalità), che risulta dalla diversità delle funzioni e dei ministeri.

Vi è la funzione gerarchica che ha il compito di « insegnare, reggere e santificare », conferita da Gesù agli Apostoli e ai suoi successori. Vi è la funzione propria dei laici, partecipanti, a loro modo e secondo la loro misura, alla triplice funzione sacerdotale, profetica e regale di Gesù, da esercitarsi secondo « l'indole secolare » ad essi propria, « nella Chiesa e nel mondo », « evangelizzando e santificando gli uomini, animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale », sicchè la loro attività divenga una « chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini ». « Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel secolo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinchè, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato » (n. 2).

Il nuovo concetto dell'apostolato si può intendere pienamente solo inquadrandolo nella nuova dottrina della Chiesa scaturita dal Concilio.

Dal nuovo concetto della Chiesa alla nuova definizione dell'apostolato dei laici

Secondo la dottrina del Vaticano II la Chiesa non è più immaginata come qualcosa di separato, di estraneo, di superiore alla totalità dei suoi membri, così come sarebbero le strutture materiali di un tempio rispetto a coloro che vi entrano e vi pregano. E non è nemmeno immaginata come divisa in due parti: con funzioni del tutto opposte: da una parte i membri della Gerarchia con funzioni attive, dall'altra i laici con funzioni puramente passive.

Anche i laici « sono la Chiesa », nel senso pieno della parola, come disse Pio XII,

allo stesso titolo che i membri della Gerarchia e tutti insieme formano l'unica Chiesa di Gesù. S. Agostino, parlando ai fedeli uscì in queste stupende affermazioni: « Se mi atterrisce l'essere per voi (cioè Vescovo); mi consola l'essere con voi (cioè membro della Chiesa come voi). Perchè per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è un nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza » (Serm. 340, Patrologia Latina, vol. 38, 1483).

È la dottrina che scaturisce logicamente dalle due immagini della Chiesa come Corpo Mistico e come Popolo di Dio. Con essa rimane definitivamente demolito il mito di una Chiesa non immedesimata nella molteplicità dei suoi membri e nella varietà dei compiti.

La rivalutazione del laico e del suo apostolato ne segue quasi di rimbalzo. Il laico ha un suo posto nella costituzione della Chiesa, ben distinto da ogni altro, ha una funzione che non può essere confusa o assorbita dalle funzioni degli altri membri. Il suo apostolato non è soltanto suppletorio di quello gerarchico, dove questo vien meno. Suo compito non è di fare le veci della Gerarchia. È un apostolato necessario nel suo ordine, un apostolato insostituibile. Se questo vien meno, la Chiesa fallisce dov'esso fallisce.

La Chiesa tutta ne risente e viene indebolita nella sua efficacia salvifica. Vi saranno degli uomini che Cristo non può salvare perchè qualche laico non ha compiuto il suo dovere di cristiano nella misura in cui poteva e doveva, tradendo la sua vocazione alla santità e all'apostolato.

La vocazione cristiana è essenzialmente vocazione all'apostolato com'è essenzialmente vocazione alla santità. Nessuno può dirsi vero cristiano se non sente il dovere dell'apostolato, se non diviene testimone di Cristo nella famiglia e nell'ambiente in cui si svolge la sua esistenza, secondo la misura e le doti di natura, di cultura e di grazia, di cui Dio l'ha arricchito.

Questa è la grande idea che informa di sè tutto il Decreto ed è veramente degna di un Concilio.

In che senso la definizione è nuova

La dottrina del Decreto è solo relativamente nuova. Di fatto è antica quanto la Chiesa. È una dottrina vissuta in pieno dai primi cristiani con l'esempio della vita e spesso della morte cruenta del martirio. La loro testimonianza, non meno che la predicazione degli Apostoli e dei loro successori, ha contribuito all'espansione interiore ed esteriore della Chiesa nel mondo. Quanti uomini debbono la loro salvezza a questa generosa testimonianza!

Il Vaticano II non ha fatto che riprendere e riportare in piena luce questa grande idea che s'era andata un poco oscurando lungo i secoli, gettando le basi di quel profondo rinnovamento cristiano che si augurava Papa Giovanni XXIII quando ideò e indisse il Concilio. La dottrina conciliare non costituisce dunque una rottura con la prassi e la dottrina ecclesiologica dei secoli passati; ma la continua e la sviluppa secondo quella potente e soprannaturale vitalità interiore che le ha impresso il suo divino Fondatore, continuamente alimentata dall'operante presenza dello Spirito Santo.

L'accentuata urgenza dell'apostolato dei laici nel momento storico attuale, che ha portato alla riscoperta di una dottrina sug-

gestiva, l'abbiamo brevemente illustrata nel numero antecedente.

La dottrina ecclesiologica dei laici è solidale con tutto lo sviluppo del dogma, cristiano, contenuto nel deposito della Rivelazione. Nuovo piuttosto è il modo, la forza, la precisione con cui la dottrina dei laici viene presentata.

Don Bosco e il nuovo concetto di apostolato

Scrivendo per gli Exallievi di don Bosco, viene spontaneo chiedersi a questo punto cosa avrebbe pensato il nostro Santo di questa dottrina conciliare. Senza dubbio ne avrebbe profondamente gioito. Coloro che hanno seguito il pensiero che siamo venuti esponendo, avranno già, per conto proprio, tratte le loro conclusioni al riguardo.

Ponendosi nella medesima linea di S. Francesco di Sales, don Bosco appare come un precursore delle idee canonizzate del Vaticano secondo. Come, allargando le vedute di S. Francesco di Sales proclamò altamente la vocazione alla santità di tutti i cristiani, giovani compresi, così proclamò la vocazione di tutti all'apostolato, giovani compresi. Nè si accontentò di teorie. Santo eminentemente pratico, formava i suoi giovani all'apostolato. Fra i tanti attributi con cui viene qualificata la sua pedagogia vi deve essere quella del senso apostolico e che suppone identità fra vocazione cristiana e vocazione all'apostolato. A questo spirito egli formava i suoi alunni. Per questo ebbe così enorme successo. Fino a forgiare una pleiade di piccoli apostoli sullo stampo di S. Domenico Savio, fino a suscitare a migliaia le vocazioni sacerdotali che possono germinare e crescere soltanto in un ambiente di una pedagogia apostolica dove, l'apostolato è sentito come dovere essenziale del battezzato.

Gli autentici Exallievi di don Bosco sentono questo dovere di cristiani e lo svolgono dovunque con slancio e impegno: ciascuno vive ed opera, nel modo, con la prudenza e lo zelo che la coscienza cristiana gli detta interiormente.

Parlando a degli Exallievi Salesiani nel 1886 don Bosco disse queste parole: « Voi avete detto che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti. Ed io vi aggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la Cristianità: *Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a diffondere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo* ».

Il Concilio sembra aver confermato pienamente il presagio di don Bosco. Nella conclusione del decreto sull'apostolato dei Laici si parla di essi proprio « *come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa* ».

Il Concilio ha consacrato e autenticato non solo il pensiero, ma addirittura la parola di don Bosco riguardo all'apostolato dei laici nella Chiesa.

Gli Exallievi salesiani che, come cristiani, intendono la loro missione di apostolato diventano per ciò stesso « cooperatori » della Chiesa nella salvezza del mondo; e si aprono così il cammino, naturalmente, verso l'associazione dei Cooperatori, in cui trova il suo pieno svolgimento la educazione ricevuta alla scuola di don Bosco.

LUIGI BOGLIOLO

INIZIATIVE DI EXALLIEVI GIOVANI

« Voci Fraterne » nello scorso numero ha riservato un cantuccio al pensiero ed alle iniziative dei giovani. Poichè è bene continuare in questa strada, stavolta daremo notizia di alcune attività dei Giovani Exallievi della Sicilia Orientale.

Il 12 febbraio u. s. a S. Giovanni da Punta, comune etneo, di cui è sindaco un nostro Cooperatore, l'ing. Zappalà, si è svolta una tavola rotonda su « *I giovani ed i mezzi di comunicazione sociale* ». Fra i relatori c'era il prof. Dollo, Presidente della Federazione Regionale Exallievi e moderatore è stato don Fallica, Delegato Exallievi per la Sicilia Orientale.

Il 13 marzo, a Catania, Festa della Matricola. Vi sono intervenuti parecchi professori dell'Università ed il Rettor Magnifico.

Cine Club Don Bosco a Catania

Fin dall'ottobre 1964 funziona a Catania un Cine Club, sorto per iniziativa dell'allora Delegato Ispettoriale don Maccarrone e attualmente dal Delegato don Nino Fallica, coadiuvato dal dr. Di Benedetto del Consiglio Regionale.

Il Cine Club mira ad offrire la possibilità di assistere ad uno spettacolo moralmente sano e culturalmente elevato con un prezzo ridottissimo ed a far incontrare fra loro gli Exallievi e le rispettive famiglie.

Il numero dei Soci che nell'anno 1964-65 ammontava a 920 è attualmente salito a 1400.

I films vengono proiettati in sala pubblica, posta in zona centrale della città e presa in affitto un giorno alla settimana.

Le rappresentazioni sono scelte fra quelle di maggior interesse artistico, che hanno ricevuto riconoscimento in Festivals e Mostre e che possono prestarsi a dibattiti seri e costruttivi.

Il Cine Club, grazie al numero rilevante dei soci, ha potuto ottenere sconti anche per l'acquisto di libri, dischi, biglietti per lo stadio ecc.

Sottolineare i vantaggi di questa iniziativa è superfluo, ma non è superfluo congratularsi con quanti collaborano al suo successo.

Ad essi vada, con il nostro ringraziamento, la lode che meritano per contribuire al perfezionamento spirituale dei laici Exallievi portandoli a contatto con temi più vivi posti dall'attuale produzione cinematografica.

Prof. SERGIO VINCIGUERRA
della Presidenza Nazionale preposto ai Giovani

DECALOGO CINEMATOGRAFICO DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

Il noto studioso di problemi pastorali nel mondo moderno, V. Schurr, dell'Accademia di S. Alfonso in Roma, propone ai responsabili della educazione dei ragazzi questo decalogo (qui si espone abbreviato) che presuppone come una necessità pratica e psicologica, oggi, un'educazione cinematografica, affinchè i nostri figli sappiano difendersi dalle pericolose insidie e dal fascino del cinema.

È ben chiaro che anche in questa materia i ragazzi non devono essere lasciati soli e abbandonati, ma, invece, accompagnati e illuminati.

1) L'educazione cinematografica incomincia in famiglia.
2) Il primo film che vede tuo figlio sia buono; ed è buono solo quando si addice alla sua età.
3) Quanti meno films egli vedrà, tanto meglio per lui.
4) I fanciulli abituati presto a films per adulti o diventano troppo eccitabili o ci perdono in delicatezza.
5) Per un adulto è importante ricordare che il ragazzo vede e giudica un film con criteri e sentimenti diversi dai suoi.
6) Dato il movimento e la concretezza che il figlio trova nel cinema, il desiderio di assistere a proiezioni cinematografiche è conforme alla sua natura. Perciò è giusto che egli vi assista, ben s'intende, moderatamente e guidato nella scelta del film.
7) Il film eccita e affatica il ragazzo, anche quando non lo capisce; gli comunica immagini e idee, che lavorano anche nel suo subcosciente.
8) Non tutti i films sono buoni per tutte le età. Scegli per tuo figlio il film più adatto alla sua età.
9) Il cinema è una finestra aperta sul mondo, con tutto il bene e il male che vi si compie. Allo scopo d'immunizzare tuo figlio dal veleno propinato da quei films, la cui visione — sconsigliata alla sua età — egli ignorantemente o indisciplinatamente e colpevolmente si concede, procura di educarlo alla indispensabile capacità di critica, insegnandogli a ragionare di fronte all'illusione e alla suggestione del cinema.
10) Il cinema può essere un arricchimento intellettuale e sentimentale; ma a patto di farne buon uso. Sii, dunque, in questo, guida saggia di tuo figlio.

In margine al Congresso Europeo

PROBLEMI DI ATTUALITÀ: VOCAZIONI ADULTE

Il problema delle vocazioni adulte sta diventando « problema di attualità ».

Nell'America del Nord, in questo dopo guerra, si è avuto un singolare risveglio di vocazioni sacerdotali specialmente fra gli adulti. Sono sorte anche istituzioni particolari con lo scopo di promuovere vocazioni sacerdotali fra i giovani e di accogliere coloro che ne sentono la chiamata, in ambienti adeguati per prepararli convenientemente nello studio e nella pietà, ed avviarli ai seminari adattati alla loro età.

Oggi, tale problema è sentito anche in molti seminari d'Italia, come quello di Milano, Verona, Vicenza, Treviso... Si è affermato che nella situazione diocesana attuale occorre richiamare l'attenzione su tale problema innanzitutto con una catechesi sulla vocazione vista in tutta la varietà delle sue realizzazioni possibili.

Perciò va inserita nelle vie normali della educazione cristiana che deve promuovere una autentica esperienza di cristianesimo, vissuto e attuato nel nuovo, aperto e profondo clima del Concilio.

Si deve sensibilizzare non solo l'ambiente giovanile, ma tutto l'ambiente cristiano, secondo il decreto sulla formazione sacerdotale che dice:

Dovere di tutti

« *Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta anzitutto ad osservare questo compito con una vita perfettamente cristiana* ».

I giovani quindi, in questa pastorale di sensibilizzazione, sono un punto di arrivo piuttosto che un punto di partenza; e perciò la scelta decisiva, qualunque essa sia, arriva come la conclusione di una maturazione di vita cristiana.

Il sorgere e il maturare di queste vocazioni adulte allo stato sacerdotale trova la sua comune origine nella autentica esperienza di una vita comunitaria fatta nelle associazioni giovanili cattoliche e vissuta con lo spirito di servire il prossimo.

Gli Ispettori d'Italia, riunitisi nel febbraio u. s. a Vico Equense (Napoli) con la presenza del Rettor Maggiore e dei componenti del Consiglio Superiore, hanno trattato, fra i molti argomenti importanti, anche quello delle vocazioni con speciale attenzione a quelle adulte. Per favorire l'opera, caratteristicamente salesiana, delle vocazioni sacerdotali adulte, in tale riunione fu disposto che i giovani tra i 16 e 25 anni desiderosi di avviarsi alla vita ecclesiastica siano raccolti per favorirne gli studi di preparazione, da tutta l'Italia, in un'unica Casa destinata a tale scopo, in un grande centro del Nord o a Roma, rimanendo ognuno aggregato all'Ispettoria salesiana d'origine.

La storia della Chiesa insegna che dopo ogni Concilio si è avuto un risveglio di vita religiosa e un conseguente aumento di vocazioni sacerdotali e religiose. Sarà certamente così anche per il « *Vaticanum Secundum* ».

La Chiesa è stata, con la grande assise romana, più propagandata, più « diffusa », più conosciuta. Molti giovani buoni sono ora invogliati a dare il loro contributo

UN'ECCEZIONALE FIGURA DI VOCAZIONE SACERDOTALE ADULTA

DON LAZZERO VIVEVA PER GLI EXALLIEVI

Nell'ultimo convegno degli Exallievi di Montechiarugolo fu commemorato, con cuore di figlio, dal Dott. Antonio Picchi, la bella figura di don Giuseppe Lazzero.

Pubblichiamo la commemorazione di questo degno figlio di don Bosco dal cuore grande come « l'arena del mare », il quale appartenne alla schiera delle « vocazioni sacerdotali adulte ».

Don Lazzero entrò a 21 anni nella Famiglia Salesiana. Fu ordinato Sacerdote a quasi 33 anni; per circa tre decenni diresse con eccezionale competenza gli Istituti di Lombriasco e di Montechiarugolo e negli ultimi anni della sua vita fu Parroco e Vicario Foraneo di Montechiarugolo e zelante Incaricato di quell'Unione Exallievi. Don Lazzero, malgrado fosse stato ordinato sacerdote a matura età, ebbe la gioia di celebrare la Messa d'oro.

In oltre mezzo secolo di vita sacerdotale Egli non si scostò mai, neanche per un istante, dalla scia luminosa del sacerdozio di don Bosco, suo Maestro e Padre.

Ringraziamo il Dott. Picchi, che ha saputo cogliere il lato predominante di don Lazzero: il suo grande cuore di padre.

per la diffusione del Regno di Dio tra gli uomini, con la vita sacerdotale e anche religiosa specialmente in Congregazioni di vita attiva.

Fra le molteplici attività che possono esplicare gli Exallievi, eccone una tanto benedetta da Dio e dalla Chiesa: collaborare collettivamente e individualmente per favorire le vocazioni religiose ed ecclesiastiche.

Nel primo Congresso Europeo

Anche il primo Congresso Europeo non poteva disinteressarsi di questo importante problema. È stato ribadito dalla Delegazione Austriaca con questo intervento: « Gli Exallievi di don Bosco sembrano particolarmente destinati ad educare i loro figli secondo lo spirito salesiano, realizzando così la possibilità di suscitare nelle loro famiglie le vocazioni sacerdotali o quelle allo stato religioso. A tal fine suggerisce la consacrazione annuale al Sacro Cuore di Gesù delle famiglie degli Exallievi per iniziativa dell'Organizzazione ».

A conclusione di quanto sopra si suggerisce qualche iniziativa: creare l'ambiente adatto, parlare e scrivere sulla missione del Sacerdote, difenderlo dalle calunnie, creare borse di studio, promuovere conferenze che illustrano le attività del Sacerdote, del Missionario, del religioso; prestarsi per fare da padrino a qualche studente di teologia.

Don Bosco, che fu pioniere anche in questo particolare settore della sua molteplice attività, sarà contento di quanto sapranno fare gli Exallievi per formare le vocazioni.

TABASSI

* * *

A differenza degli altri anni, quest'anno siamo tornati a Montechiarugolo, ove tutto ci parla di don Lazzero, come in pellegrinaggio alla sua tomba. Siamo tornati per perpetuarne insieme la cara memoria; ognuno di noi ha ricevuto una parte del Padre che possiamo far vivere nella nostra esistenza di suoi figli spirituali.

Egli sapeva tutto di noi; a Lui abbiamo ricorso nei momenti di sconforto della nostra vita, nei momenti difficili soprattutto dopo il collegio e la scuola; con Lui ci siamo confidati nel confessionale, perchè ci sembrava che la sua mano assolvesse di più, perchè paternamente comprendeva le nostre difficoltà e soprattutto pregava continuamente per noi Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco, affinchè non ci mancasse la protezione celeste.

Don Lazzero viveva per i suoi Exallievi, ha vissuto per noi: ecco la nostra grande responsabilità di oggi: che la sua immolazione non sia stata vana per la nostra salvezza.

Ci scriveva spesso, soprattutto se avevamo bisogno di aiuto, ma di tanto in tanto anche per mandarci un biglietto di augurio e una immagine di don Bosco o di san Domenico Savio.

Don Lazzero ci accoglieva con il suo forte abbraccio, con il suo sorriso leale. Egli ci chiedeva dei nostri genitori non per convenienza o per cortesia umana, ma perchè i nostri cari li aveva conosciuti, stimati e perciò li amava. Egli desiderava avere le notizie liete e tristi della nostra famiglia, dei nostri figli e poi quando restava solo traduceva tutto in preghiera.

Quando veniva l'ora del commiato ci dava sempre anche materialmente qualcosa, magari una manciata di caramelle o una immagine o un giornale cattolico.

Il nostro incontro con Lui era semplice, ma pieno di umanità e di serenità; nulla di forzato ed anche noi stessi eravamo costretti al suo tipo di rapporto essenziale, quasi scarno, ma ricco di confidenza, di attaccamento filiale, di devozione sincera verso Lui. Ognuno poteva seppellire le proprie apprensioni nel colloquio con Lui e se ne tornava sollevato.

Don Lazzero insegnava veramente per la vita e lo faceva senza farlo pesare, senza che l'intento educativo e formativo si trasformasse in una assidua e assillante volontà di farci migliorare. Il suo rimprovero era sofferto, espresso solo se indispensabile; Egli dimenticava presto di averlo fatto perchè era fiducioso nella capacità di miglioramento dei giovani, tanto da non disperare mai di nessuno, così come il metodo educativo di don Bosco ha ormai sperimentato ovunque.

Benemerito del progresso agricolo

Don Lazzero esprimeva il suo attaccamento alla terra, alla vita e al lavoro dei campi nell'opera di istruzione che non solo ha rivolto a generazioni di giovani, che in maggioranza si sarebbero dedicati all'agricoltura, ma anche agli agricoltori di questa plaga ed anche di quella al di là dell'Enza, che molte volte ha intrattenuti sui problemi dell'aggiornamento tecnico e sulla necessità delle buone pratiche agrarie per migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita.

L'azienda agraria e la scuola sotto la sua direzione erano modello per gli agricoltori della zona. La sua capacità di contatto umano anche nella diffusione della tecnica moderna lo ha posto fra i benemeriti del progresso agricolo nelle nostre campagne. Possiamo senz'altro annoverarlo fra gli apostoli dell'agricoltura parmense, vicino a Bizzozzero.



Montechiarugolo - I ragazzi di Don Lazzero di 25 anni fa, molti dei quali, ormai uomini sposati con figli, erano presenti alla commemorazione.

L'esperienza contadina vissuta in tutta pienezza anche quando si fece salesiano, non solo perchè esplicò funzioni direttive nelle aziende agricole annesse agli Istituti di Ivrea, Lombriasco e Montechiarugolo, ma anche perchè continuò per molto tempo a fare qualche lavoro manuale nei campi, è stata lo stampo di vita di don Lazzero. Quella stessa esperienza che si rivelò sconvolgente di ogni formalismo perchè intensamente umana nel magistero e nell'azione quotidiana di papa Giovanni.

Educava alla carità

Don Lazzero aveva dovuto superare grandi difficoltà per realizzare la sua vocazione vivendo nel nascondimento del podere condotto dal padre fino a 21 anno. Questi ricordi della sua giovinezza lo fecero particolarmente comprensivo verso tutti coloro che avevano difficoltà da superare e poche risorse: don Lazzero era istintivamente portato verso i bisognosi, gli ammalati, i deboli, i fanciulli: sostenne particolarmente i giovani che non avevano mezzi per poter continuare gli studi. La sua comprensione era fatta di un amore disposto a non cedere neppure di fronte all'ingratitudine: era vero amore, senza desiderio di ricompensa, anche di quella fatta di sole parole. Ed è ciò che don Lazzero ha continuato ad insegnare ai suoi Exallievi.

Don Lazzero ci seguiva quando eravamo allievi e, direi, con maggior affetto, una volta fatti Exallievi. Dopo il collegio chi ha avuto bisogno ha ricorso a Lui, chi ha



Montechiarugolo - Il gruppo degli allievi dell'ultimo corso i quali avrebbero dovuto festeggiare quest'anno con don Lazzero il 25° di licenza.

ricevuto il suo aiuto non poteva dimenticarsi delle opere di bene di don Lazzero destinate ad alleviare particolari casi di Exallievi bisognosi. Non era raro che ci leggesse passi di lettera di un Exallievo che chiedeva aiuto. Così, attraverso il Padre comune, la famiglia degli Exallievi ha vissuto secondo carità. Il suo cuore grande ci ha educati alla carità, alla comprensione dei bisogni altrui, a non disperarci mai nelle difficoltà, ad avere sempre tanta fiducia nella Provvidenza Divina.

Pastore di anime

Che il cuore di don Lazzero fosse grande, lo abbiamo compreso di più durante gli anni del suo ministero pastorale quando, non più giovane ma con spirito giovanile, accettò di dedicarsi alla cura delle anime della parrocchia di Montechiarugolo, cercando di essere presente in tutte le circostanze di bisogno.

Gli Exallievi ricordano quando don Lazzero per creare le premesse di un lavoro di apostolato che darà i suoi frutti ancora per decenni in avvenire, volle erigere un asilo infantile. L'asilo era la sua perla e non mancava mai di passare fra i bimbi, accarezzarli. Li voleva vicini al suo lavoro di pastore d'anime.

A tutti parlava dei suoi programmi di parroco e anche gli Exallievi vennero stimolati a vivere le necessità di Montechiarugolo, della Scuola e della Parrocchia e quindi ad esprimere la loro testimonianza di Exallievi che vivono nel mondo secondo lo spirito di don Bosco.

Ci ha insegnato a vivere la parrocchia

È un insegnamento che don Lazzero ci ha dato con l'esempio, dedicandosi agli altri totalmente, ai bisognosi in particolare. I nostri contatti con la nostra Casa Salesiana, nella quale siamo stati educati, sono rari, perchè le esigenze della vita professionale e familiare impediscono di averli più frequentemente. Ciò che è importante è essere Exallievi anche quando si è lontani: e proprio un modo di essere Exallievi nella vita sociale è quello di vivere la vita della nostra parrocchia, nelle iniziative associative e caritatevoli. Questo insegnamento traspare dalla vita di don Lazzero che non ha mai voluto lasciare di occuparsi degli Exallievi: Egli ha fatto vivere agli Exallievi le sue ansie di parroco.

Il crescente benessere generale, l'intensificarsi delle attività professionali e il ritmo degli affari potrebbero farci pensare che di bisognosi oggi ce ne sono meno di un tempo. Invece ancora molti sono quelli che cercano un aiuto, non sempre materiale e vivendo la vita della comunità parrocchiale ci si può rendere conto. Così si evita l'isolamento nella propria professione, nelle proprie famiglie o nella ristretta cerchia di amici. Impariamo da don Lazzero.

Ha conquistato con l'umiltà

Egli esercitava una paternità sul mondo che lo circondava che traeva origine dalla sua vita interiore sacerdotale di unione con Dio, dal suo grande amore per gli altri, dalla sua profonda umiltà. Egli vedeva ciò che era buono intorno a lui e ne era lieto. Egli scopriva episodi di bontà ed eroismi nascosti e li raccontava anonimi a noi perchè ne fossimo edificati. Egli aveva una profonda conoscenza del mistero del cuore umano. Egli si esprimeva sulla vita e sugli uomini con ottimismo riflessivo, fatto di fede profonda e convinto che con l'aiuto di Dio, nessuna difficoltà sarebbe stata insormontabile alla buona volontà dell'uomo.

Don Lazzero ha lasciato alla Congregazione Salesiana e a noi Exallievi un esempio prezioso: lo spirito di preghiera, la povertà e l'umiltà che conquistava.

La sua umiltà era vissuta eroicamente; nessuno, penso, sarà mai riuscito a vedere in Lui anche un piccolo segno di orgoglio, di ambizione, di vanità. Predicava, insegnava ad occhi chiusi quasi per non vedersi sopra agli altri. Nell'accademia che gli si faceva quand'era direttore o in altre circostanze Egli era presente per dare soddisfazione ai giovani, ma chiamava « bugie » le parole di lode che gli venivano rivolte. Lo diceva sinceramente e non per falsa modestia.

Il suo atteggiamento di umiltà era profondo, legato agli anni giovanili della umiltà domestica e contadina fatta di obbedienza verso il padre che aveva ostacolato la sua vocazione per esigenze familiari; il suo atteggiamento era totale nell'obbedienza alla regola di don Bosco, nella vita sacerdotale nascosta (preferiva il lavoro impegnativo e nascosto del confessionale) nell'impetrazione dell'aiuto di Dio sulle vicende umane che giorno per giorno il Signore gli ha fatto conoscere; il suo atteggiamento di umiltà era vero perchè don Lazzero non aveva nulla per sè, donava tutto agli altri.

Affrancato dai beni e dalle comodità terrene dalla sua virtuosa povertà, la preghiera di don Lazzero era ascoltata dal Signore e oggi dal Paradiso sarà ancora più ascoltata. Siamone certi e chiediamo a don Lazzero di continuarci a benedire.

Dr. Antonio Picchi

VOI SACERDOTI SIETE LA PUPILLA DEI MIEI OCCHI

(Don Bosco)

Don Bosco chiamava gli Exallievi suo « gaudio e corona », ma quando si vedeva attorniato dagli Exallievi Sacerdoti la sua gioia era incontenibile.

Il 20 luglio 1880, durante una manifestazione di affetto rivoltagli dagli Exallievi Salesiani disse: « Voi non potete immaginare, miei cari figliuoli, la contentezza che io provo nel rivedervi intorno a me; nè io stesso saprei esprimervela tutta » e qui pianse fra la commozione generale.

In altra simile occasione 19 luglio 1883, disse loro: « Voi siete la pupilla dei miei occhi » (M. B., XIV, 512 - XVI, 292).

CONVEGNO INTERREGIONALE
SACERDOTI EXALLIEVI E COOPERATORI
(PIEMONTE - LOMBARDIA - LIGURIA)
TORINO-VALDOCCO 28 aprile 1966

PROGRAMMA

Ore 9,30: S. Messa Comunitaria celebrata da un Eccellentissimo Vescovo.

Ore 10,30: Convegno nel Salone-Teatro

Apertura del Convegno - (Sig. don Luigi Fiora, del Consiglio Superiore)
Saluto agli Eccellentissimi Vescovi e al Rettor Maggiore (Mons. Agostino Fasano)
I Problemi dei giovani dopo il Concilio (S. E. Mons. Giuseppe Carraro)
I giovani e il problema delle vocazioni (S. E. Mons. Giuseppe Angrisani)
La trattazione dei temi sarà seguita dalla discussione.

Parole del Rev.mo don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore
Conclude il Convegno S. E. Mons. Michele Pellegrino

Ore 13,15 Gruppo fotografico

Ore 13,30 Pranzo offerto dal Rettor Maggiore

Ore 14,30 Visita libera alla Casetta nativa di don Bosco

Si prega di spedire le adesioni alla Segreteria Generale Exallievi di don Bosco il più presto possibile.

DUE VESCOVI EXALLIEVI SALESIANI PREDICATORI DEL PAPA

In questi ultimi anni due Vescovi Exallievi Salesiani ebbero l'alto onore di predicare gli Esercizi Spirituali al Papa. Nel 1960 tale sorte toccò a S. E. Monsignor Angrisani, Vescovo di Casale; quest'anno a S. E. Mons. Carraro, Vescovo di Verona.

A conclusione degli Esercizi Paolo VI, che fu puntualmente presente a tutte le prediche, unitamente ai Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Prelati della Curia Romana, ha rivolto parole particolarmente riconoscenti all'eccellentissimo Predicatore.

« Un particolare grazie — ha detto Paolo VI nel discorso — al venerato fratello che ha intrattenuto gli ascoltatori così bene, con parole tanto vere, nutrienti, facili e al tempo stesso profonde, sui temi che interessano i nostri rapporti con Dio e il bene, la formazione e la perfezione della nostra anima. A lui siamo obbligati: e cercheremo di compensare, con il buon ricordo e con la preghiera, questa sua carità, tanto più preziosa perchè aggiuntasi ad un apostolato già tanto meritorio e noto ».

« Gli saremo obbligati — aggiungeva il Pontefice — anche perchè, una volta di più, egli ci ha ricordato quanto sia fruttuoso, inesauribile, il concentrare i nostri pensieri sul Maestro divino, sulla sua parola, sul suo Vangelo: il che è quanto dire il punto prospettico di tutta la nostra teologia, della nostra scienza di Dio e della nostra vita spirituale. Abbiamo qui un'utile indicazione di metodo, che speriamo di poter conservare e iscrivere fra i nostri propositi, a seguito dei compiuti esercizi ».

Altro motivo ancora di gratitudine all'oratore — proseguiva il Papa — è quello di avere egli sempre fatto rilevare, nelle sue meditazioni e istruzioni, come il Concilio può essere fecondo di vita spirituale. Non è soltanto una legge esteriore, non soltanto una grande pagina di teologia o di scienza sacra; può essere, deve essere anche una sorgente per il nostro continuo miglioramento spirituale: dobbiamo poter attingere alle parole e norme del Concilio — che notiamo sempre più ispirate dal Signore e benedette anche nelle circostanze in cui sono state pronunciate — uno stimolo, un invito e un aiuto, per ognuno di noi, sì da meglio rispondere alla nostra vocazione sacerdotale e agli uffici che la Chiesa di Dio ha conferito a ciascuno ».

* * *

S. E. Mons. Giuseppe Carraro e S. E. Mons. Giuseppe Angrisani (questi fu pure predicatore del Papa), entrambi Exallievi della Casa Madre di Torino, sono i relatori dei temi del prossimo Convegno Interregionale Exallievi Sacerdoti annunciato precedentemente.

DON BOSCO SUL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

« Non si potè impedire che don Bosco tornasse all'Oratorio la mattina del 30 luglio per trovarsi con gli Exallievi Sacerdoti. Appena fu in cortile, gli venne incontro Mons. Berchialla, Arcivescovo di Cagliari ed appartenente alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, con il quale salì in camera e s'intrattenne per circa un'ora. A mensa, la cosa per noi più importante fu la parlata finale, non più così breve come la precedente. Eccone un buon riassunto che c'è rimasto.

« Io non intendo di indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, la quale vi raccomando di ritenere sempre fissa nella memoria. Bisogna provvedere alla deficienza di Sacerdoti.

Non vi dovrebbe essere sacerdote il quale non cercasse di procurare, di secondare, a costo anche di sacrifici, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi eredi e successori nel ministero di salvare anime.

In molti luoghi è molto sensibile e con danno grande dei fedeli la mancanza di preti. Noi con le nostre povere forze abbiamo fatto quello che abbiamo potuto per il passato, per rimediare a questo inconveniente.

L'opera delle vocazioni adulte

Abbiamo istituito l'opera dei giovani adulti per avviarli alla vita ecclesiastica. Voi ricorderete che Pio IX nell'ultimo anno del suo pontificato benedisse la nuova istituzione dei Figli di Maria Ausiliatrice, destinati a procurare dei Sacerdoti zelanti alla Chiesa. Questa Opera è stata approvata dai Vescovi, fu applaudita da tutti coloro che intesero l'importanza del suo fine. Alcuni di coloro che sono qui presenti debbono a questa istituzione l'essere insigniti della dignità sacerdotale.

Voi tutti sapete quale sia l'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice. È l'opera a vantaggio dei giovani già adulti, i quali per mancanza di mezzi di fortuna, o di tempo, o impediti nei loro studi dalla leva militare, non poterono avviarsi allo stato ecclesiastico come avrebbero voluto e al quale erano chiamati.

Molti e molti di costoro aspettano una mano amica che li aiuti a camminare per la strada della loro vocazione; questa mano che li deve guidare già sorse, già fu loro tesa, e fondò la sua opera secondo la mente del grande Pontefice Pio IX. Pertanto se vi imbatterete in qualche giovane di buona volontà, non trascuratelo, ma cercate i mezzi opportuni, perchè esso possa seguire la sua vocazione. È necessario provvedere la Chiesa di Missionari, di parroci, di viceparroci: è necessario provvedere a mille bisogni urgenti, grandi, che ogni giorno aumentano.

Troverete più di una volta nei vostri paesi, nelle vostre parrocchie, giovani di 15, 16, 20 anni i quali non hanno ancora incominciati gli studi, eppure avrebbero vivo desiderio di studiare. Costoro o non sarebbero ricevuti nei collegi soliti di educazione per la loro età, o essi stessi avrebbero ripugnanza a trovarsi in mezzo a tanti compagni più giovani,

LXV DI SACERDOZIO

Mons. Antonio De Lotto, che è decano dei Sacerdoti della Diocesi di Belluno, ha celebrato il 20 gennaio u.s. il 65° di Sacerdozio.

Egli appartiene alla schiera degli Exallievi Sacerdoti per aver frequentato le scuole ginnasiali, qualche anno dopo la morte di don Bosco, nel collegio salesiano di Mogliano Veneto, ove conobbe il Venerabile don Rua, di cui conserva ancora il più caro ricordo.

Mons. Antonio De Lotto è stato parroco di Lamosano e S. Gregorio delle Alpi, ove fu pioniere, assieme al fratello Mons. Luigi De Lotto, di varie attività nel campo dell'apostolato giovanile, nel giornalismo e nell'assistenza agli emigrati.

Da quando giunse a Belluno per esplicare la mansione di Penitenziere del Duomo, egli iniziò la sua collaborazione intelligente e instancabile al settimanale « L'Amico del Popolo », collaborazione che continua tuttora poichè, per grazia del Signore, a 88 anni conserva tuttora limpida e sveglia la sua mente: ha una vera passione per la cultura, legge giornali, riviste, libri ed impiega le ore libere dal ministero sacerdotale nella pia Casa di Riposo a preparare, con chiara e ferma calligrafia, il materiale che puntualmente invia al suo settimanale ogni otto giorni.

I Sacerdoti Exallievi Salesiani presentano al venerando e benemerito Confratello le felicitazioni sentite e gli auguri più fervidi, accompagnati dalle preghiere, perchè possa continuare a prestare ancora per molti anni la sua attività in favore della stampa cattolica ed aumentare così i suoi meriti ai già molti acquistatisi nel lungo fecondo suo apostolato sacerdotale.

o, per il poco esercizio delle loro facoltà mentali, troverebbero difficoltà enorme ad intraprendere un corso regolare di studi. Costoro si rivolgeranno a voi chiedendo che li aiutiate a farsi preti. È un fatto che si rinnova ogni giorno. Voi accoglieteli amorevolmente, incoraggiateli, indirizzateli ove volete.

L'invito di don Bosco

Se avete luoghi adattati dove mandarli, se possono pagare la loro pensione, bene. Se non sapete ove collocarli, se non hanno mezzi sufficienti, indirizzateli a don Bosco, il quale cercherà il modo di favorirli. Procurate solamente di osservare che abbiano vocazione, e che la loro vocazione faccia presagire una buona riuscita. Per costoro le porte delle nostre case saranno sempre aperte.

Ecco quanto volevo dirvi. Sia benedetto il Signore che ancora una volta ha voluto riunirci tutti insieme. Procurate con il consiglio che vi ho dato di accrescere i meriti del vostro sacerdotale ministero. La gloria della Chiesa è la gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse. Tutto il bene che gli altri faranno per causa nostra, accrescerà lo splendore della nostra gloria in Paradiso. La Vergine benedetta vi protegga, Dio sia sempre con voi ».

* * *

Prima di separarsi, quei buoni figlioli chiesero ed ottennero che il loro amato Padre sedesse in mezzo ad essi per fare intorno a lui un bel gruppo fotografico.

(M.B. XVII pag. 490)

NOTIZIE DELLA NOSTRA CONFEDERAZIONE

ASSEMBLEA ECUMENICA

Non è raro, passando per le vie o entrando negli uffici di quella gran metropoli che è Beirut, « la città delle banche », incontrare e riconoscere, anche sotto i baffi e sotto le rughe, la fisionomia di qualche birichino d'un tempo, ormai fatto uomo maturo.

E così dappertutto: a Damasco, ad Aleppo, ad Amman, in Egitto, in Turchia, in Persia... fino nei più remoti villaggi ai margini del deserto. Affettuosissimi e riconoscenti, essi vi corrono incontro rievocando i bei tempi lontani passati nelle Case di don Bosco.

Uno dei Gruppi più forti di Exallievi è, certamente, quello che risiede nel Libano ove confluisce, si può dire, tutto il commercio e tutta la cultura.

Lo ha dimostrato il recentissimo incontro di un centinaio di Exallievi convenuti, quest'anno, per la Festa di san Giovanni Bosco, nella nostra Casa di Beirut dove gli anziani dei tempi eroici e i novellini appena usciti dalle Case più recenti, hanno cantato l'epopea dell'Ispettoria Orientale e degli undici istituti dai quali essi provenivano.

Dopo la *santa Messa concelebrata*, cui presiedeva S. E. il Vicario Apostolico Mons. Eustachio Smith, tutti hanno voluto intonare i ben noti inni salesiani e rievocare, con affetto e riconoscenza, gli antichi superiori.

È stata un'assemblea veramente ecumenica nella quale *erano rappresentati tutti i riti e si parlavano tutte le lingue*: prima fra tutte, nelle acclamazioni e negli inni, quella di don Bosco, conservata nella memoria e nel cuore come un sacro ricordo.

L'impegno è stato quello di ritrovarsi più spesso e di rintracciare tutti gli altri Exallievi sparsi in Terra libanese.

Ma, ad animare l'organizzazione esterna, non è mancato il proposito di vivere, nel clima del Vaticano II, l'impegno di fedeltà a don Bosco, che è soprattutto *impegno di vita integralmente cristiana*.



Beirut - Una parte degli intervenuti con al centro Mons. Eustachio Smith.

DICIOTTOMILA EXALLIEVI DAL COLLEGIO DON BOSCO DI BUENOS AIRES

In una solenne accademia svoltasi, nel novembre u. s., nel teatro municipale di Buenos Aires è stato commemorato l'arrivo in Argentina dei primi Salesiani, giuntivi il 14 dicembre 1875.

Don Giovanni Cagliero, che fu poi Vicario Apostolico della Patagonia, Vescovo e Cardinale, guidava la prima spedizione missionaria, che prese possesso della chiesa italiana « Mater Misericordiae », presso la quale sorse poi il Collegio « Don Bosco », che nel 1914 fu legalmente riconosciuto. In questi 90 anni sono passate per le sue aule 17.964 allievi.

Vi sono annessi un riparto di esploratori, un Centro di Exallievi, l'Associazione « Padri di Famiglia » e dal 1931 un Pensionato Universitario.

Durante l'accademia il Salesiano don Raul Entraigas, membro dell'Accademia argentina di Storia, ricordando le figure più caratteristiche di Salesiani ed Exallievi, che sono passati per il « Don Bosco », lesse quanto scrisse il Dott. Juan Valmaggia, vicedirettore del quotidiano « La Nacion », uno dei più importanti dell'Argentina: « Nulla mi inorgoglisce tanto — in una vita che don Bosco si è compiaciuto riempire di soddisfazione — quanto l'essere passato per il Collegio « Don Bosco », che mi plasmò e mi mise nelle condizioni di diventare ciò che, con l'aiuto di Dio, oggi sono. Tutto io devo alla prima formazione ricevuta nella casa di don Bosco, e lo riconosco con tutto il cuore ».

IL GOVERNATORE EXALLIEVO ESALTA IL SALESIANO PADRE BUODO

L'illustre Exallievo di don Bosco, Dott. Ismaele Amit, Governatore della Provincia che comprende la Pampa patagonica, all'inaugurazione di un monumento dedicato al Padre Angelo Buodo in località « General Acha », esaltò l'opera sacrificata e la personalità del grande Salesiano e dei primi Missionari, veri pionieri della fede in quella lontana regione.

« Fu questo gruppo di impareggiabili uomini — disse — che aprì alla Pampa le vie dello spirito e gettò il seme cristiano. Nel tributo che rendiamo ora al Padre Buodo vogliamo riunire anche tutti i Missionari Salesiani che svolsero il loro apostolato nel Sud Argentino ».

Dopo aver scoperto il monumento al grande Salesiano e averne dato l'omaggio doveroso e riconoscente, le Autorità e il popolo formarono un lungo corteo per accompagnare solennemente i resti mortali del Padre Buodo che venivano tumulati nella chiesa parrocchiale.

EXALLIEVO VA MISSIONARIO NELL'ECUADOR



Il giorno di S. Giuseppe il Sig. Bruno Oberta Paget, Exallievo delle scuole professionali salesiane di S. Benigno Canavese, ha ricevuto dalle mani del Prefetto Generale della Congregazione Salesiana, Rev.mo don Albino Fedrigotti, il crocifisso di missionario e subito dopo partiva per l'Ecuador, repubblica del Sud America.

Si è recato nella città di Cuenca per collaborare con i Salesiani del luogo all'insegnamento delle materie elettromeccaniche ed elettroniche, in seguito a regolare contratto.

Il Sig. Oberta sta attuando un apostolato che entra in pieno nello spirito del *Vaticanum Secundum*.

Altri due Exallievi hanno chiesto di imitarne l'esempio.

LE RICERCHE SCIENTIFICHE DI UN EXALLIEVO

Il giovane A. Cusimano, Exallievo dell'« Archbishop Shaw High School » di Merrero (Stati Uniti), ha ottenuto il primo posto in una competizione scientifica dello Stato di Luisiana e ha rappresentato lo Stato nel Concorso Nazionale di scienze tenutosi a St. Louis, Missouri.

Il Sig. Cusimano si è portato al primo posto dei seniores in campo biologico, con un esperimento sulla nutrizione intitolato « L'effetto del GTG (Gold Thioglucose) nella produzione dell'obesità del topo ». Il giovane scienziato ha confermato il suo asserto con numerose prove sui topi bianchi e ha illustrato con disinvoltura e competenza i suoi esperimenti e i risultati ottenuti. Ha posto così una buona premessa alle sue ricerche mediche nel cui campo intende indirizzare i suoi studi.

INIZIATIVE DEGLI EXALLIEVI ARGENTINI

Gli Exallievi Argentini, residenti in località dove non sono giunti ancora i Salesiani, si sono organizzati in associazioni, denominate « Circoli don Bosco », e attualmente ce ne sono undici.

Lo scopo principale di tali Associazioni è di fare il catechismo alla gioventù del posto, che è abbandonata a se stessa poichè non v'è nessuno che se ne curi, non essendovi nè chiesa nè sacerdoti.

Gli Exallievi di tre Circoli degli undici costituiti ed attivi, si sono fatti promotori presso la popolazione per la istituzione di edifici del culto religioso. È stato acquistato il terreno necessario, vi si è eretta una Cappella dedicata a Maria Ausiliatrice e vi si prepara l'ambiente favorevole per l'arrivo dei Salesiani che che l'Ispettore manderà colà appena avrà personale. A questa meta tendono pure gli altri Circoli.

Nella città di Jujuy, che dista 3.000 km da Buenos Aires, il Circolo non solo riuscì ad acquistare due ettari di terreno, ove dovrebbe sorgere l'Opera Salesiana adattata alle necessità del posto, ma eressero la chiesa, la casa canonica e costituirono una borsa di studio per la formazione di un Sacerdote Salesiano che è atteso colà con tanta ansia.

* * *

Il Presidente Nazionale, Sig. Giuseppe Corengia, si è proposto di visitare le Unioni e i Circoli sparsi nella vastissima Nazione. Per effettuare il suo progetto si richiedono tre lunghissimi viaggi circa di 6.000 km ciascuno. La prima visita sarà alla Patagonia e si recherà fino alla australe Terra del Fuoco. Scopo principale del Presidente è di infervorare gli Exallievi agli ideali di don Bosco, all'attaccamento al Movimento Exallievi e organizzare in Federazioni Regionali i diversi Centri troppo distanti dalle Sedi Ispettoriali.

ELEZIONI DEL CONSIGLIO E DELLE PRESIDENZE

Si ricorda ancora una volta che quest'anno si debbono rinnovare tutti i Consigli e le Presidenze delle Unioni.

Si proceda ad un sano rinnovamento di persone le quali abbiano tempo e disponibilità da dedicare alle nostre attività.

L'avvicendamento delle cariche può essere utile al nuovo corso impresso dal Concilio a tutte le associazioni cattoliche.

NECROLOGIO

Gorizia — Mons. Olivero Foschiani, deceduto improvvisamente l'8 febbraio u. s. Fu allievo per cinque anni del Collegio Salesiano di Gorizia, ove maturò la sua vocazione alla vita sacerdotale.

I primi quattordici anni di sacerdozio esplicò con il ben noto spirito aperto, dinamico e amabile il suo ministero a Terzo d'Aquileia e a Mossa, quindi per circa vent'anni fu parroco del Duomo d'Aquileia.

S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Gorizia tessé l'elogio funebre in cui fece risaltare le doti non comuni di cuore ed ingegno che Mons. Foschiani profuse nelle molteplici attività pastorali ed assistenziali.

Mons. Foschiani rimase sempre molto affezionato alla Famiglia Salesiana. Amava don Bosco profondamente: fu fervido propagatore della sua devozione e si ispirò al santo Educatore nel dirigere le Istituzioni giovanili.

Verona — L'Unione di Verona comunica l'elenco dei suoi Soci, scomparsi nel corso dell'anno sociale 1965-66, e chiede per essi una preghiera fraterna di suffragio a tutta la Federazione.

— **Ballarini Secondo** e **Attilio Pieropan,** Exallievi della prima ora. Ricordavano gli inizi dell'Opera in un alone di poesia eroica soffusa di malinconia. Amavano don Bosco con una passione così intensa e commossa che nella lunga vita aveva solo trovato motivo di arricchimento e di più salda speranza.

— **Ing. Giuseppe Sartori,** fratello del nostro Presidente Regionale Avv. Angelo, si distingueva per la sua vena inesauribile di umorismo e di arguzia. Assimilò di don Bosco l'aspetto giulivo che sgorga da una coscienza serena e fresca. Il male sembrò togliergli tutto, ma non il sorriso, che conservò fino alla fine. In letizia visse ed è tornato a Dio.

— **Mosele Pietro.** Cristiano esemplare per onestà e laboriosità, nascondeva sotto forme bonarie e modeste virtù rare e saggezza profonda. Il suo Parroco di Lui scrive: « Ho perduto il chierichetto della prima Messa e uno degli uomini migliori della mia parrocchia ». Membro fondatore del glorioso Gruppo Exallievi di San Bonifacio (Verona), ne custodiva la bandiera, che si onorava di portare in ogni cerimonia. Ma la bandiera era anzitutto Lui con un esempio di vita, che è il più prezioso patrimonio che possa vantare una Unione.

— *Barbieri Bruno - Benoni Geom. Gastone (deceduto a trent'anni per incidente stradale) - Cracco General Mario - Del Torre Prof. Gian Paolo - Chiesa Rag. Pietro - Pighi Abramo - Sartori Renzo - Veronese Giovanni - Verzè Geom. Nicodemo - Zanetti Livio - Zenatti Emilio - Zocca Santo.*

Savona — Cav. Aurelio Mazzoleni, deceduto serenamente, dopo lunga e laboriosa esistenza, munito dei conforti della nostra religione, all'età di 85 anni.

È sempre stato un elemento prezioso per l'Unione, per il suo carattere espansivo e associativo. Non ha mai mancato di prestare la sua attività alle iniziative cattoliche savonesi e in particolare a quelle dell'Unione Exallievi di cui fu socio attivo fin dal suo sorgere e vicepresidente per molti anni.

Esercitò la professione di decoratore fino a tarda età: un'arte che lo elevava a Dio. Molte chiese della Liguria e Lombardia furono restaurate e decorate dal nostro indimenticabile Cav. Mazzoleni.

— **Cav. Ferruccio Trinchero,** uomo di fede incrollabile che lo distinse in tutta la sua vita e particolarmente nel periodo in cui fu direttore della Soc. An. « Mineraria Accornero », carica che esplicò con paterna giustizia ed attaccamento al dovere.

CONDOGLIANZE

S. Donà di Piave — Al Sig. Attilio Trevisiol per la morte del Padre.

Alessandria — Al Sig. Francesco Fontana per la morte del fratello Rag. Cesare Dante.

Venezia « Patronato » — Al Sig. Gastone Triccò per la morte della Mamma.

— Ai fratelli Giuseppe e Alfio De Grandis per la morte del Padre.

Alassio — Al Sig. Ezio Sinodico per la morte del fratello Renato.

Serradifalco — Al Dr. Pasquale Di Francesco, vicepresidente dell'Unione, per la morte del Padre.

— Ai fratelli Rag. Angelo e Dr. Leonardo Migliore Cataldo per la morte della madre.

Savona — Ai fratelli Rag. Mario e Comm. Dottore Ing. Carlo Iachino per la morte del fratello.

— Al Sig. Giacomo Odello per la morte del suocero.

— Al Sig. Aldo Gambetti per la morte del fratello.

— Al Sig. Guido Rosso per la morte del Padre.

— Al Sig. Bruno Tarrini per la morte del figlio.

Gorizia — Al Sig. Aldo Medotto per la morte del Padre.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Aprile 1966 - N 4

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi

Sommario

Primo anniversario della morte di Don Seriè, 2
La vocazione dei Laici all'apostolato, (D. L. Bogliolo), 3
Iniziative di Exallievi giovani (prof. S. Vinciguerra), 8
Decalogo cinematografico della famiglia cristiana, 9
Problemi di attualità: Vocazioni adulte (Tabassi), 10
Don Lazzero viveva per gli Exallievi (Dr. A. Picchi), 11
Voi sacerdoti siete la pupilla dei miei occhi, 16
Convegno interregionale Sacerdoti Exallievi e Cooperatori, 16
Due Vescovi Exallievi Salesiani predicatori del Papa, 17
Don Bosco sul problema delle vocazioni, 18
LXV di Sacerdozio, 19
Notizie della nostra Confederazione, 20
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO